



MARCO BORRELLI  
Università di Napoli L'Orientale  
marco.borrelli@unior.it

MARGHERITA DE BLASI  
Università di Napoli L'Orientale  
mdeblasi@unior.it

## SCRITTORI DI TERRA E SCRITTORI DI MARE. SOGNI E VIAGGI MEDITERRANEI

### Riassunto

All'indomani dell'Unità, lo svolgersi della vita resta in molte aree della penisola avvolto da un mistero reciproco: gli abitanti dell'alta Italia conoscono poco le condizioni e i costumi degli abitanti del Sud, così come a questi ultimi giunge l'eco del progresso borghese. L'esercito e la Marina diventano allora un prezioso crocevia di incontri, oltre che per gli ufficiali più alti in grado, soprattutto per le classi popolari; il Mediterraneo, in particolare, si configura come lo spazio avventuroso solcato dalle prime navi dello Stato, delle cui peripezie si serba memoria nei bozzetti marinareschi di Jack La Bolina. Allo spazio aperto e libero del mare si contrappone la testimonianza di un autore come Navarro della Miraglia, che lascia sullo sfondo la dimensione marina per soffermarsi sulle angustie patite dalla comunità contadina siciliana, per la quale il Mediterraneo è per lo più un sogno interdetto. Si propone, dunque, tramite il confronto tra i due scrittori condotto da una prospettiva mediterranea, di mettere a fuoco aspetti complementari della vita nazionale.

**Parole chiave:** Mediterraneo, bozzetto, marginalità, popolare, eurocentrismo

### Abstract

In post-unification times, life in the opposite areas of the Italian peninsula remains a mutual mystery: the inhabitants of northern Italy know little about the conditions and customs of the inhabitants of the south; similarly, the latter are only faintly reached by the echo of bourgeois progress. The Army and Navy become then a precious crossroads for meetings, not only for the highest-ranking officers, but notably for popular classes. The Mediterranean, in particular, supplies for a precious narrative space: it is configured as an adventurous place crossed by the first State ships, whose vicissitudes are remembered in the seafaring sketches of Jack La Bolina. Navarro della Miraglia, on the other hand, leaves the marine dimension in the background to dwell on the anxieties suffered by the Sicilian peasant community, for which the Mediterranean is mostly a forbidden dream. In this work, some complementary aspects of Italian national life are examined. The comparison is carried out through an analysis of the works of the two afore-mentioned writers from a Mediterranean perspective.

**Keywords:** Mediterranean, bozzetto, marginality, popular, Eurocentrism

### *Il bozzetto come veicolo della riscoperta delle radici mediterranee dell'Italia<sup>1</sup>*

La grande stagione del verismo italiano non ha smesso, nel corso degli anni, di esercitare il proprio fascino su studiosi afferenti ai più disparati settori della critica storico-letteraria. All'interesse verso uno dei principali 'ismi' del secondo Ottocento contribuisce il fatto che molti scrittori dell'epoca, pur intraprendendo, nella maturità, direzioni artistiche differenti, avvertono l'esigenza di formarsi attraversando l'esperienza verista<sup>2</sup>. Alle istanze personali degli autori si aggiunge poi il risvolto sociale di questa corrente culturale, che può essere interpretata come uno sforzo collettivo volto a promuovere un nuovo paradigma di conoscenza – con aperture democratiche – in seguito al crollo delle illusioni risorgimentali.

Spostando l'attenzione proprio sulla componente corale, come spesso accade nella storia della letteratura, la presenza di autori prestigiosi diventa un ingombro che lascia in un cono d'ombra tanti scrittori minori che, ciascuno con stili e modalità proprie, hanno cercato di restituire un'immagine viva dell'Italia. Al pari dei loro colleghi più celebri, gli autori appartenenti a questo 'sottobosco' verista hanno il merito di aver sensibilizzato l'opinione pubblica alle diverse realtà periferiche della penisola e, soprattutto, di aver lasciato in eredità alle generazioni future scene autentiche di vita marinaresca e contadina. In particolare, questo tipo d'investigazione geografica e sociale si identifica con la forma breve<sup>3</sup> che si diffonde sulle colonne di giornale e che ben presto, in virtù del suo ibridismo tra pittura, narrativa e giornalismo, riesce a fare breccia nell'immaginario e nei gusti dei lettori: il bozzetto.

<sup>1</sup> Il presente articolo è suddiviso in quattro sezioni, per ciascuna delle quali la responsabilità della firma è diversa: la prima e l'ultima sezione sono state realizzate a quattro mani da Marco Borrelli e Margherita De Blasi; la seconda da M. Borrelli; infine, la terza da M. De Blasi.

<sup>2</sup> Si pensi da un lato alla deriva spiritista di un fautore del verismo come Capuana; dall'altro agli esperimenti narrativi del primo Pirandello o del D'Annunzio di *Terra vergine*. Per la stesura di questa prima raccolta di novelle, D'Annunzio è «suggestionato da due letture decisive, destinate ad esercitare su di lui un'influenza determinante: *Vita dei campi* del Verga e [...] la *Faute* di Zola», D. Redaelli, *Prefazione*, in G. D'Annunzio, *Novelle*, introduzione di P. Gibellini, Milano, Garzanti, 1995, pp. XLV-LXIII: XLVII.

<sup>3</sup> Si accetta la proposta di Elisabetta Menetti che, studiando i testi narrativi brevi in maniera diacronica, preferisce la definizione di *forma breve* a quella di *genere* che implica una più stringente codificazione, cfr. E. Menetti, *Generi e forme della narrativa breve italiana*, in Ead. (a cura di), *Le forme brevi della narrativa*, Roma, Carocci, 2019, pp. 13-33.

A lungo svalutato per il connubio con il mondo transeunte della stampa, il bozzetto serba testimonianza di quest'impegno collettivo profuso tanto per adeguarsi ai nuovi spazi editoriali (misurabili in termini di colonne di giornale), quanto per rispondere al progetto etico e culturale, prima ancora che politico, di far conoscere la nazione a sé stessa<sup>4</sup>. Quando queste due prospettive – la brevità e la raffigurazione dal vero – finiscono per sovrapporsi, si produce uno svecchiamento dei temi romantici a vantaggio di una nuova idea d'Italia, che, nel Mediterraneo, riscopre le proprie radici<sup>5</sup>.

Un ruolo pionieristico nell'ambito della riscoperta delle tradizioni locali spetta sicuramente all'attività di Sidney Sonnino e Leopoldo Franchetti, che nel 1877 pubblicano il viaggio-inchiesta *La Sicilia nel 1876*, con il quale rendono note le disagiate condizioni politiche, economiche e sociali nelle quali permangono i cittadini dell'isola anche dopo l'unità d'Italia<sup>6</sup>. Pochi anni dopo, con il progetto della «Rassegna Settimanale», i due studiosi provano a dare seguito alla precedente indagine, al fine di animare un dibattito nazionale e sensibilizzare l'opinione pubblica intorno a tematiche dal grande spessore civile.

I fondatori di questa rivista a cadenza settimanale invitano gli scrittori coevi alla stesura di narrazioni brevi che presentino al lettore uno spaccato delle diverse regioni italiane, con un *focus* su episodi di marginalità sociale. Un'idea senz'altro innovativa, ma proprio per questo il giornale di Franchetti e Sonnino deve far fronte ad un'iniziale difficoltà

---

<sup>4</sup> Cfr. T. Iermano, *Esploratori delle nuove Italie. Identità regionali e spazio narrativo nella letteratura del secondo Ottocento*, Napoli, Liguori, 2002; sul ruolo della stampa in questo processo di conoscenza cfr. V. Spinazzola, *Letteratura e popolo borghese. Il rapporto tra scrittori e pubblico nella storia letteraria italiana del XIX e XX secolo*, Milano, Unicopli, 2000, p. IX e A. Magistà, *L'Italia in prima pagina. Storia di un paese nella storia dei suoi giornali*, premessa di N. Tranfaglia e con un saggio di E. Grippa, Milano, Mondadori, 2006, pp. 58-59.

<sup>5</sup> Per dirla diversamente, il Sud contadino e il legame con il mare fanno da controcanto alla visione borghese del mondo, sempre più sbilanciata verso una concezione eurocentrica di progresso. Si ricorda che è nel secondo Ottocento che inizia la consuetudine delle Esposizioni universali, eventi cui accorrono in massa i corrispondenti di molte testate europee e italiane per esaltare i progressi della scienza e della tecnologia, cfr. P.P. Poggio, C. Simoni, *Il progresso e gli imperi. 1850-1900*, con illustrazioni di G. Bacchin, Milano, Jaca Book, 2001.

<sup>6</sup> La prima edizione esce per i tipi di Barbera: L. Franchetti, S. Sonnino, *La Sicilia nel 1876*, Firenze, Barbera, 1877; poi, nel tempo le inchieste dei due studiosi verranno anche edite separatamente. Si rinvia in ogni caso alla più recente *L'inchiesta in Sicilia di Franchetti e Sonnino. La Sicilia nel 1876*, introduzione di P. Grasso e postfazione di P. Mazzamuto, Palermo, Kalos, 2004.

nel reperire testi di tale foggia, essendo il mercato editoriale ancora saturato dai romanzi di appendice<sup>7</sup>. Pertanto, questa carenza di novellieri<sup>8</sup> spinge la redazione a cercare nel panorama italiano delle operazioni intellettuali che vadano nella stessa direzione culturale intrapresa dalla «Rassegna Settimanale» o che abbiano avuto il merito di indirizzare la letteratura verso l'etnologia. Nel numero del 5 maggio 1878 della rivista, nelle prime righe dell'articolo *La Calabria descritta da un calabrese* si legge:

L'Italia non conosce sé stessa: e non solo l'italiano che la percorre viaggiando prende a guida il Du Pays o il Baedeker, ma lo statista e lo studioso mancano assai spesso di sussidi a conoscerne le condizioni reali. Appena qualche cosa si è cominciato a fare descrivendo la natura materiale di qualche provincia, e le industrie e i commerci: ma di uno studio dell'essere morale delle varie province o regioni si incomincia ora soltanto a vedere l'utilità, anzi la necessità indispensabile<sup>9</sup>.

La necessità di uno studio morale, continua l'anonimo redattore, è tanto più impellente in quelle regioni del Meridione liberate dalla tirannia dei Borbone, che aveva segregato il popolo all'interno di una sorta di «muraglia cinese»<sup>10</sup>, ancora pienamente percepibile agli occhi di un ipotetico viaggiatore che decida di allontanarsi dal centro dell'unica grande città del Sud – Napoli – per addentrarsi in zone meno rassicuranti. Eppure, queste lande desolate, mal collegate da strade im-

<sup>7</sup> Sull'impatto del romanzo d'appendice sui lettori cfr. A. Bianchini, *La luce a gas e il feuilleton: due invenzioni dell'Ottocento*, Napoli, Liguori, 1988, p. 191.

<sup>8</sup> In linea generale, sulla difficoltà nel reperire racconti narrativi di breve respiro si era già espresso Treves sulle colonne della *Nuova Illustrazione Universale*: «ci prefiggiamo di non pubblicare lunghi romanzi, ma brevi racconti, che non vadano al di là di tre o quattro numeri. Sono rari gli scrittori italiani che si siano dati al racconto breve; ma noi ne abbiamo già in pronto diversi», [La redazione], *Ai nostri lettori*, in «Nuova Illustrazione Universale», I, 23, 10 maggio 1874, p. 178.

<sup>9</sup> [Anonimo], *La Calabria descritta da un calabrese*, in «Rassegna Settimanale», I, 18, 5 maggio 1878, pp. 337-339: 337.

<sup>10</sup> Questa espressione è piuttosto in voga negli anni postunitari per indicare la distanza sociale, economica e culturale tra la Sicilia e il resto della penisola: «Le circostanze sono ora molto cambiate, ma l'emigrazione siciliana nel continente, invece di diminuire, va crescendo. I nostri giovani scrittori, quando non vivono abitualmente così, vi stampano i loro lavori [...] pur di sfuggire a questa specie di muraglia cinese che il Mediterraneo mantiene tuttavia tra la Sicilia e il continente», E. Navarro della Miraglia, *Corrispondenze letterarie*, in «Fanfulla della Domenica», IV, 21, 18 maggio 1882, p. 2.

praticabili nonché covo di pericolosi briganti, «aggiungendovi anche il cuor di Sicilia, formano quasi mezza l'Italia»<sup>11</sup>. Dunque, laddove non sia possibile vedere *de visu* lo stato del Mezzogiorno, l'invito del giornalista – rivolto in questo caso ai politici e ai legislatori – è di affidarsi alle descrizioni di persone competenti che, attraverso uno studio dal vero, possano far emergere notizie da quel mondo ancora sommerso.

Dopo quest'introduzione di carattere generale, che non suona certamente nuova ai lettori della «Rassegna Settimanale», in quanto la cosiddetta 'questione sociale' è uno dei temi portanti del settimanale, l'anonimo giornalista – dietro il quale potrebbe celarsi l'identità di uno dei due direttori o di un altro esponente di punta della redazione, quale Pasquale Villari – elogia il lavoro di Vincenzo Padula, che sulle pagine de «Il Bruzio» con pochi tratti, secondo una maniera che sarà poi tipica del bozzetto, dipinge vividamente l'abitazione di un povero calabrese qualunque:

A destra dell'uscio un asino che sgretola il suo fieno, poi un focolare senza fuoco, senza pentola, con un gatto soriano accoccolato sulla cenere, poi di fronte una finestra priva di vetri e d'impannata, con orciuoli e scodelle sul davanzale; poi a sinistra un fetido pagliericcio, e sotto quel pagliericcio che chiamasi letto, un truogo, e presso al truogo, un porco, e razzolanti qua e colà, galli, galline e pulcini, che beccano ciò che cade dalla bocca dell'asino e la crusca rimasta appiasticciata sul grifo del porco; e quando il bimbo che sta sul letto vagisce, il porco grugnisce, il gatto miagola, l'asino raglia, la gallina schiamazza, e la donna di casa con la granata in mano strepita anch'essa inseguendo il gallo, che svolazzando ha fracassato l'orciuolo. Voi da quel baccano, da quel tramestio vi formerete l'idea dell'inferno. Ebbene! in quell'inferno nasce l'infelice calabrese, che venuto ai venti anni piglia il mestiero di brigante, o finisce di vivere come l'animale con cui fu educato<sup>12</sup>.

Questo passaggio descrittivo stralciato dall'articolo di *L'ostracismo de' porci* del 1864 può essere utile per riflettere intorno alla genesi del bozzetto. Nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, quando le riviste raggiungono ormai delle tirature significative, il bozzetto è ben riconoscibile dal pubblico e ha una consistenza propria, per quanto scarna; si

<sup>11</sup> [Anonimo], *La Calabria descritta da un calabrese*, cit., p. 337.

<sup>12</sup> *Ibid.*, p. 338.

tratta di «un testo privo o povero di intreccio, caratterizzato da una certa immobilità ‘pittorica’ [...] o concentrato su azioni di comune quotidianità, che escludono soluzioni narrativamente ‘forti’ e di grande tensione»<sup>13</sup>. Se questo è vero per la fine del secolo, tuttavia nei primi anni postunitari esso non gode di vita propria e, per così dire, prolifera come un parassita all’interno di organismi più grandi e di natura giornalistica, come nel caso dell’articolo di Padula, che non costituisce l’unico esempio. Qualche anno più avanti, nella corrispondenza curata dallo scapigliato Giovanni Faldella *A Vienna – un reportage dell’Esposizione Universale di Vienna del 1873* – si individuano tratti e stilemi di matrice bozzettistica; intendendo in questo caso per maniera bozzettistica una tecnica cui fare ricorso per snellire la scrittura e rendere la descrizione più dinamica e narrativa<sup>14</sup>. Un’ulteriore testimonianza della dimensione parassitaria del bozzetto si riscontra in un’altra esperienza giornalistica: nell’«Emporio pittoresco» di Sonzognò questi brevi testi sono spesso associati ad un’immagine, con la quale formano un binomio dove nessuno dei due elementi prevale sull’altro<sup>15</sup>.

Dal punto di vista tematico, un momento fondamentale per la storia del bozzetto è costituito dall’affermarsi della letteratura rusticale. In particolare, la lettera manifesto *Della letteratura rusticale* scritta da Cesare Correnti nel 1846 segna un deciso avvicinamento alle realtà contadine; lo scrittore entra in polemica con chi crede di aver compreso la natura dei cuori umili:

Voi credete di conoscere i villani, o letterati, perché vi siete fermati nel mezzo di una sagra a vederli ballonzolare, e cioncare e schiamazzare senza alcun rispetto a voi, ed alle regole dell’euritmia? A conoscere que-

<sup>13</sup> C. Varotti, *Racconti, bozzetti, figurine: tra giornali e libri per l’infanzia (1861-86)*, in E. Menetti (a cura di), *Le forme brevi della narrativa*, cit., pp. 169-191: 175.

<sup>14</sup> Le corrispondenze di Faldella, poi raccolte in volume dopo la prima pubblicazione in giornale, si possono leggere in G. Faldella, *A Vienna. Gita con il lapis*, a cura e con introduzione di M. Dillon Wanke, Genova, Costa&Nolan, 1983; per quanto riguarda invece lo stile dello scrittore scapigliato, incline alla brevità del bozzetto, cfr. A. Briganti, *Introduzione*, in G. Faldella, *Tota Nerina*, a cura di A. Briganti, Bologna, Cappelli, 1972, pp. 7-38.

<sup>15</sup> Si prenda ad esempio il bozzetto *Due soffitte*, dove in una maniera abbastanza usuale per l’«Emporio pittoresco» la scrittura svolge quasi la funzione di *ekphrasis*, in quanto il testo non ha una validità autonoma, ma accompagna la raffigurazione antitetica di due soffitte: una ricca e una povera. Cfr. [L. C.], *Due soffitte*, in «Emporio pittoresco. Illustrazione universale», VI, 227, 10 gennaio 1869, pp. 3-4.

sti cuori, che non tengono il processo verbale d'ogni lor palpito, vuoi un genio pietoso e sagace, che indovini quel che non ha nome nella coscienza, né espressione nella lingua<sup>16</sup>.

La vita rurale fornisce un'alternativa ai valori della città, ma nonostante sopravvive ancora nei bozzetti e nelle novelle del filone campagnolo, di cui Correnti è uno dei maggiori esponenti, una sorta di alone romantico: lo sguardo adottato da chi dipinge scene di vita rurale non si distacca dalla scelta, di manzoniana memoria, di un narratore onnisciente che oppone la sfera valoriale autentica e incorrotta della plebe rusticale ai vizi della società borghese.

L'ultimo crocevia al quale è necessario fermarsi per completare questa breve ricognizione sul bozzetto è situato nella Firenze macchiaiola, dove le intersezioni tra pittura e scrittura danno vita ad un nuovo modo di intendere il realismo<sup>17</sup>. Importando la lezione dei più arditi realisti francesi, i Macchiaioli aprono l'arte a un processo di democratizzazione optando per la raffigurazione di soggetti popolari. Telemaco Signorini, Giovanni Fattori e Diego Martelli sono gli artisti più in vista del movimento e altrettanto roboanti sono le loro idee politiche: profondamente anticonformisti, si impegnano per la ricezione del 'realismo democratico' di Courbet<sup>18</sup> e Champfleury, e mostrano evidenti simpatie verso pensatori ascrivibili all'area anarco-socialista, come ad esempio Proudhon<sup>19</sup>. Sulla scia dei modelli francesi, Signorini è favorevole a un dialogo proficuo tra le arti che pone il bozzetto in una posizione centrale; in altre parole, la parziale sovrapposizione di scrittura e arti figurative si realizza proprio nel bozzetto: la tecnica 'a macchia' dei pittori diventa una pista da seguire per gli scrittori che vogliono, con pochi

<sup>16</sup> C. Correnti, *Della letteratura rusticale*, in G. Carcano, *La Nunziata. Novelle campagnuole*, a cura di F. Tancini, Milano, Serra e Riva, 1984, pp. 285-304: 292.

<sup>17</sup> Per un approfondimento sul realismo toscano dell'Ottocento e sulle specifiche poetiche dei vari novellieri, si rinvia alla silloge E. Ghidetti (a cura di), *Toscani dell'Ottocento. Narratori e prosatori*, Firenze, Le lettere, 1995.

<sup>18</sup> Sull'importanza della ricezione di Courbet per lo sviluppo democratico della pittura macchiaiola cfr. F. Dini (a cura di), *Da Courbet a Fattori: i principi del vero*, con scritti di C. Ciccuti e schede critiche di S. Bietoletti, Milano, Skira, 2005.

<sup>19</sup> «Il pensatore francese [Proudhon] [...] esercitò grande fascino sui pittori Telemaco Signorini e Giuseppe Abbati, aveva catalizzato l'attenzione del finissimo Diego Martelli entrando anche nel merito delle vicende risorgimentali», F. Dini (a cura di), *Boldini e gli italiani a Parigi: tra realtà e impressione*, Milano, Silvana, 2009, p. 21.

tratti essenziali, riportare sulla pagina scritta la vivida descrizione di elementi paesaggistici e antropologici.

È interessante, a tal proposito, citare l'operazione di Renato Fucini, che in un celebre bozzetto svela apertamente la matrice pittorica della sua scrittura: lo *Spaccapietre* non è altro che una ripresa – il titolo è la traduzione letterale dell'originale francese – di uno dei quadri più amati dal gruppo macchiaiolo, *Les casseurs de pierres* di Courbet<sup>20</sup>. Con un realismo molto crudo, per quanto non scevro di eccessi lirici, Fucini propone al lettore la storia di un miserabile, o meglio di un corpo martoriato dal lavoro, per la cui descrizione entrano in gioco paragoni con il mondo animale: dalla similitudine con l'orso che ciondola la testa in gabbia, al riferimento finale a coloro che restano insensibili all'agonia dello spaccapietre sul letto di morte (medici, preti e becchini)<sup>21</sup>. Insomma, la fervente attività che anima la Firenze degli anni postunitari rende la città un punto di osservazione privilegiato da cui seguire le vicende del bozzetto e del verismo, almeno fino a quando questa forma breve della narrativa non trova nuova linfa presso gli scrittori siciliani e, sul versante dell'editoria, nel polo milanese prima e romano poi. La parabola di Navarro della Miraglia, giornalista e scrittore siciliano che transita per Milano e per Firenze, può essere esemplificativa di quest'evoluzione; mentre l'esperienza di Jack La Bolina risulta particolarmente significativa per la scelta pionieristica di adoperare il bozzetto per raccontare la vita di mare.

### *Il Mediterraneo di Navarro della Miraglia: una 'muraglia cinese'*

Emmanuele Navarro della Miraglia nasce a Sambuca, in provincia di Agrigento, nel 1838. I suoi esordi letterari passano soprattutto per due momenti: la collaborazione al giornale del padre l'«Arpetta», sul quale, giovanissimo, pubblica diverse poesie; l'amicizia con Alexandre Dumas figlio che, nei primi anni '60, gli consente di entrare a far parte della redazione

<sup>20</sup> Per il rapporto di Fucini con i Macchiaioli cfr. P. Pancrazi, *Il Fucini poeta dei pisani e novelliere dei macchiaioli*, in Id., *Scrittori d'oggi*, Bari, Laterza, 1946, poi in Id., *Ragguagli di Parnaso. Dal Carducci agli scrittori d'oggi*, vol. I, a cura di C. Galimberti, Milano-Napoli, Ricciardi, 1967, pp. 399-414.

<sup>21</sup> Per l'analisi del bozzetto cfr. G. De Rienzo, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *Narratori toscani dell'Ottocento*, Torino, UTET, 1976, pp. 7-55: 17; C.A. Madrignani, *Regionalismo, verismo e naturalismo in Toscana e nel Sud. Collodi, Pratesi, Capuana, De Roberto, Serao*, in F. Angelini, C.A. Madrignani, *Cultura, narrativa e teatro nell'età del Positivismo*, Roma-Bari, Laterza, 1978, pp. 47-62: 61.



del quotidiano «L'Indipendente» di Napoli e, nella fattispecie, di scrivere per la rubrica della corrispondenza da Palermo. Avendo sostenuto la campagna garibaldina contro i Borbone<sup>22</sup>, Navarro della Miraglia rientra nella cerchia degli intellettuali delusi per i lenti benefici che interessano la Sicilia in seguito all'annessione al Regno d'Italia. Secondo lo scrittore poco è cambiato rispetto a quando per la prima volta, nel 1858, in una lettera al giovane amico Luigi Capuana, confidava di vedere nel Mediterraneo, più che un'occasione di viaggi avventurosi, una 'muraglia cinese' insormontabile, che divide la Sicilia dal resto del continente: scrive all'amico che, per evadere dal clima culturale asfissiante che lo soffoca, aspira ad abbandonare la terra natia in cerca di nuovi orizzonti<sup>23</sup>. La volontà di immergersi in un'animata atmosfera culturale lo conduce nel 1864 a Parigi, dove comincia il suo apprendistato da giornalista in alcune importanti testate, quali «Le Nain Jaune», «La vie parisienne» e «La Vogue parisienne»<sup>24</sup>.

Oltre ad occuparsi di articoli letterari, Navarro si addentra con curiosità nella vita pullulante della capitale francese: sulla «Vie Parisienne», settimanale che si occupa dei costumi della società parigina, pubblica diverse cronache mondane in cui rendiconta quello che accade in città, nei teatri e, non senza malizia, anche nei *boudoir* delle attrici. Il suo apprendistato passa per la conoscenza diretta di quel *demi-monde* cui forse lo aveva indirizzato la lettura della *Signora delle camellie* dell'amico Dumas. In ogni caso, la sua penna diventa abile nell'affrontare con scaltrezza e ironia alcuni argomenti tabù che se sono in grado di affascinare il pubblico borghese, d'altro canto attirano le critiche dei moralisti, tra cui quella di Angelo De Gubernatis, che accusa Navarro (in buona compagnia del Verga) di sguazzare nella «feccia» del *demi-monde*<sup>25</sup>. Le *Macchiette parigine* e *Ces messieurs et ces dames* sono le raccolte nelle quali giungono a maturazione i migliori frutti della sua esperienza francese; difatti, molti di questi brevi testi vengono riproposti anche in italiano

<sup>22</sup> Per la sua partecipazione (si unisce alla colonna Orsini) cfr. AA.VV., *Dizionario dei Siciliani Illustri*, prefazione di A. Pavolini, Palermo, Ciuni, 1939, p. 340.

<sup>23</sup> La lettera è cit. in P. Milone, *Gran teatro del mondo: un siciliano a Parigi*, in E. Navarro della Miraglia, *Macchiette parigine*, Milano, La Vita Felice, 2006, p. 18.

<sup>24</sup> Sugli anni trascorsi da Navarro in Francia cfr. A.B. Pasqualetto, *Emmanuele Navarro della Miraglia giornalista e scrittore del Secondo Impero* [tesi di dottorato], Sassari, Università degli Studi di Sassari, 2010.

<sup>25</sup> A. De Gubernatis, *Italia (Dall'Athenaeum)*, in «Rivista Minima», VI, 3, 6 febbraio 1876, p. 36.

per l'editoria milanese: e così, negli anni '70, la sua firma compare in maniera ricorrente sulla «Rivista Minima» diretta da Salvatore Farina<sup>26</sup>.

Questa carriera perseguita lontano dalla Sicilia – in Francia, a Milano e a Firenze<sup>27</sup> – lascerebbe pensare a una distanza definitiva da quel Mediterraneo che egli avvertiva come un limite al proprio processo di crescita culturale, e invece, a distanza di tempo, un po' come accade a Verga a partire da *Nedda*, sente il bisogno di ritornare a interrogarsi sulla propria terra natia. Nel 1879 scrive quello che secondo alcuni è stato ritenuto il primo romanzo verista<sup>28</sup> – *La nana* – al quale Capuana dedica una recensione positiva:

veri siciliani chi li vuol conoscere li troverà nel racconto del Navarro della Miraglia, *La Nana* [...] vi assicuro ch'essi sono autentici, nei più minuti particolari [...] quel cortile del Nano così evidentemente descritto, quella fiera, quella villeggiatura al castello moresco di Floriana, quella vendemmia, quella notte di Natale, insomma tutti i soggetti di descrizione che il pennello del Navarro rende a meraviglia, con esattezza fotografica, il colorito per di più<sup>29</sup>.

Stranamente Navarro della Miraglia non risponde ai vezzi dell'amico e non si dimostra altrettanto entusiasta dell'operazione letteraria proposta da Capuana con il romanzo *Giacinta*; anzi scrive privatamente al conterraneo che avrebbe dovuto mantenere un contegno differente

<sup>26</sup> Senza dimenticare che nel 1872 affida alle colonne della milanese «Rivista Minima» molti degli schizzi e delle scene che poi confluiscono nel volume E. Navarro della Miraglia, *La vita color di rosa: schizzi e scene*, Milano, Brigola, 1876; si rinvia anche all'ed. più recente Id., *La vita color di rosa: schizzi e scene*, a cura di M. Strati, Ardore Marina, Arti grafiche, 2004.

<sup>27</sup> A Firenze dà vita ad un proprio settimanale; inizialmente sceglie il nome «La Cronaca», poi opta per il definitivo «La Fronda». Il primo numero esce nel gennaio 1880, ma l'idea risale già all'ottobre 1877; ne resta testimonianza nella lettera inviata a Verga il 16 ottobre 1877: «Io divengo direttore di un giornale che sarà intitolato 'La Cronaca', giornale esclusivamente letterario», citata in G. Raya, *Vita di Giovanni Verga*, Roma, Herder, 1990, p. 95.

<sup>28</sup> Cfr. P. Meli, *Un traduttore siciliano di Puskin. E. Navarro della Miraglia*, in «Otto-Novecento», XXXII, 2, maggio-agosto 2008, pp. 35-40. Sul romanzo di Navarro si rinvia, invece, all'edizione E. Navarro della Miraglia, *La Nana*, a cura di N. Tedesco, Palermo, Sellerio, 1997; oltre alla curatela di questo volume, il critico si è occupato dello scrittore siciliano in N. Tedesco, *La realtà «inedita» della Sicilia nell'opera di Emanuele Navarro della Miraglia*, in «Célébes», VI, novembre-dicembre 1963, pp. 1-17; un saggio poi riproposto con qualche modifica in Id., *La cometa di Agrigento. Navarro Pirandello Sciascia*, Palermo, Sellerio, 1997.

<sup>29</sup> L. Capuana, *Romanzi nuovi*, in «Corriere della Sera», IV, 157, 9-10 giugno 1879, pp. 1-2 (in appendice), poi col titolo R. Sacchetti e E. Navarro in Id., *Studi sulla letteratura contemporanea. Prima serie*, Milano, Brigola, 1880, pp. 187-194. In volume *La Nana* viene recensita in parallelo a *Candaule* di Roberto Sacchetti.

nel parlare di certi temi e che «un uomo per bene non deve mai scrivere ciò che, all'occasione non oserebbe dire in un salotto»<sup>30</sup>. Probabilmente, avendo fatto esperienza dei gusti dei lettori e delle lettrici, Navarro ritiene che alcuni passaggi di *Giacinta* avrebbero potuto creare scandalo.

Facendo un passo indietro, sembra da questo punto di vista che lo stesso Navarro abbia modificato progressivamente i suoi tratti stilistici, rispetto a quando, nella giovanile corrispondenza da Palermo per «L'Indipendente», perseguiva proprio l'obiettivo di andare al fondo della verità senza rinunciare ai toni sagaci e provocatori tipici dell'inchiesta: «Dopo qualche tempo si è parlato molto della Sicilia. Si è agitata la questione per tutti i lati [...] Ma vedete; malgrado ciò può dirsi che la questione si è toccata alla scoria, e che deve scavarsi molto più in fondo»<sup>31</sup>. In un'altra corrispondenza Navarro prova a dare una versione più ardita della Sicilia e dei suoi abitanti:

Lasciamo la terra, interroghiamo gli uomini. Vediamo l'interno, il fondo dei costumi, e sondiamo il di dentro. Non vi aspettate un romanzo, non ideate un poema. È tempo di storie semplici [...] Il popolo qui, come dovunque, è diviso in tre classi: di nobili, borghesi e plebei. Cominciamo dai più poveri; sono la maggioranza. Gettiamo il cavalletto; turatevi il naso. Non è un ritratto, è un'autopsia cadaverica. La plebe in Sicilia non si trova nelle città. La foresta ha l'uccello, Parigi il *gamin*. Palermo o Catania non hanno nulla, o hanno poco rigurgito all'abiezione. Il paria, la plebe è alla campagna. Non disseminata in borghi e in villaggi pittoreschi; ma riunita in grossi comuni; ammonticchiata in miserabili case<sup>32</sup>.

Nel pieno dell'enfasi civile caratterizzante gli anni della giovinezza, Navarro richiama l'attenzione su una terra che presenta problemi specifici, ma che non risulta nel complesso selvaggia o ingovernabile. Anticipando le inchieste di Franchetti e Sonnino, lo scrittore informa l'o-

<sup>30</sup> Lettera di Navarro a Capuana del 2 luglio 1879 da Sambuca, in S. Zappulla Muscarà, *Un carteggio inedito. Capuana-Verga-Navarro*, in «L'Osservatorio letterario», XXV, 1979, pp. 41-64: 53-54.

<sup>31</sup> E. Navarro della Miraglia, *Quistione siciliana. I*, in «L'Indipendente», III, 218, 30 settembre 1863, pp. 2-3, ora in C. Romano, *Appendice prima*, in Ead., *Emmanuele Navarro della Miraglia. Un percorso esemplare di Secondo Ottocento*, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, 1998, pp. 149-175: 149-150.

<sup>32</sup> E. Navarro della Miraglia, *Quistione siciliana. II*, in «L'Indipendente», III, 224, 6 ottobre 1863, pp. 2-3, ora in C. Romano, *Appendice prima*, cit., pp. 152-153.

pinione pubblica delle piaghe che tormentano la Sicilia, con lo scopo di ottenere un aiuto concreto da parte della classe al governo e far uscire l'isola da quell'arretratezza cui la striscia di Mediterraneo l'aveva relegata.

Tuttavia, ritornando alla seconda maniera del Navarro, quando nel pieno della temperie verista si occupa nuovamente della Sicilia, la sua prosa appare decisamente meno influenzata da interferenze biografiche. Il Mediterraneo non è più visto pessimisticamente come una barriera tra mondi, bensì diventa la cornice di una realtà che ora viene raccontata nelle sue sfaccettature, giocando sulla contrapposizione tra la solarità del paesaggio e le angustie vissute dalla popolazione che lo abita. Dopo essere riuscito a tirarsi fuori dall'isolamento isolano, Navarro ritrova le energie e le motivazioni – rinfocolate dalla nuova attenzione di cui gode la Sicilia sul finire degli anni '70<sup>33</sup> – per affrontare con un nuovo piglio vecchi temi a lui cari. Nella raccolta *Storielle siciliane*, pubblicata nel 1885<sup>34</sup>, si nota con una certa evidenza questa bipartizione tra bozzetti di natura descrittiva, che si soffermano sulla geografia fisica siciliana, e testi di natura narrativa, basati su intrecci che prendono vita intorno ai temi della gelosia, dell'illecito sessuale, della burla, della superstizione religiosa, del sostrato feudale dei rapporti e della concezione siciliana dell'onore. Addirittura, Enzo Randazzo coglie nel «naturalismo navarriano molti elementi decadenti, quali la malattia delle cose, il vitalismo, il sogno e l'ansia di assoluto»<sup>35</sup>.

Per quanto riguarda la prima tipologia di bozzetti, i testi più significativi sono *La Conca d'Oro* e *Paesaggio*. Nel primo dei due Navarro, dopo aver offerto una breve collocazione spaziale della Conca d'Oro (una valle situata tra un «semicerchio di montagne» e il «mare dove Palermo si specchia e si bagna»), indugia sulla sua descrizione seguendo moduli tipici del *locus amoenus*:

Molte sorgenti di acqua purissima sgorgano in diversi luoghi. L'Oreto, un fiumicello modesto, scorre fra due rive incantevoli. La valle è circon-fusa spesso di vapori candidi che il sole tinge nel modo più vago e cangiante, che il vento dissolve o aggruppa in mille forme bizzarre. In certe

<sup>33</sup> Ovviamente fa da spartiacque proprio *Nedda* di Verga. Sulla ricezione della novella cfr G. Debenedetti, *La critica verghiana*, in Id., *Verga e il naturalismo. Quaderni inediti*, Milano, Garzanti, 1976, pp. 12-28.

<sup>34</sup> E. Navarro della Miraglia, *Storielle siciliane*, Catania, Giannotta, 1885; ma d'ora in avanti si citerà da Id., *Storielle siciliane*, introduzione di E. Randazzo, Palermo, Selino's, 2010.

<sup>35</sup> E. Randazzo, *Introduzione*, in E. Navarro della Miraglia, *Storielle siciliane*, cit., pp. 3-14: 10.

ore, all'alba o al tramonto, il cielo e il mare si colorano di toni dorati e rutilanti. Le cime aduste delle montagne spiccano precise e nette sul fondo del quadro. L'occhio resta pensoso e l'anima sogna. I sensi, stuzzicati dal profumo dei fiori d'arancio subiscono impressioni squisite, risentono aspirazioni acre e molli ad un tempo<sup>36</sup>.

Poco più avanti, in questo quadretto impressionistico cominciano a comparire le prime figure umane: piccoli villaggi dove i contadini trascorrono senza turbamenti le loro giornate, zappando o cogliendo frutti dagli alberi dei propri orti; fanciulli che si rincorrono liberi e giocano nell'erba; il transito di rare carrozze e carri che non disturbano la quiete generale di una vita trascorsa in sintonia coi ritmi della natura. Discostandosi dall'idea di Mediterraneo 'muraglia cinese', questo bozzetto all'insegna del pittoresco e del folclorico si conclude con un'immagine incantevole del mare che apporta il suo contributo all'amenità di quei luoghi:

E frattanto, l'eco ripercuote, in lontananza, le musiche. Sembra quasi che un'armonia indistinta sorga dalla terra e piova dal cielo. Il mare, calmo e tranquillo, mormora le sue note soavi anch'esso. Le barchette de' pescatori di polipi scivolano, da ogni parte, silenziose e lente; al chiarore delle loro lampe fumose, pare che l'onda si infiammi, e l'acqua sollevata dai remi ricade come una pioggia fosforescente<sup>37</sup>.

Elementi molto simili danno forma al bozzetto *Paesaggio*. Pure in questo caso Navarro fa leva sull'incanto delle coste siciliane, ma dopo il cappello descrittivo inserisce una variante di non poco conto rispetto a *La Conca d'oro*. In seguito alla raffigurazione del paesaggio, lo scrittore offre qualche informazione in più sulla vita e sulle abitudini dei personaggi che animano queste terre:

La scena si anima. I pescatori scendono sulla riva sabbiosa e spingono le barche in mare. Sono vestiti di un paio di mutande e di una camicia, bianca o cilestrina. Hanno le braccia, il petto e le gambe ignudi. Portano un berretto di lana scura, lungo, peloso, pendente sull'orecchio. Parlano accentuando le parole, cullandole quasi nella gola, colorandole col gesto e cogli occhi<sup>38</sup>.

<sup>36</sup> E. Navarro della Miraglia, *La Conca d'Oro*, in Id., *Storielle siciliane*, cit., pp. 31-35: 31.

<sup>37</sup> *Ibid.*, p. 35.

<sup>38</sup> Id., *Paesaggio*, in Id., *Storielle siciliane*, cit., pp. 62-64: 62.

Lo sguardo resta quello di un viaggiatore esterno, che osserva meravigliato i costumi di una popolazione che abita «in riva al mare africano»<sup>39</sup>, dove tumultuano le attività dei contadini e dei pescatori; eppure, Navarro non esclude gli elementi materiali del lavoro, quello *struggle for life* al centro di tanta narrativa verghiana: «Uomini e bestie sprofondano, fino alla pancia, nella paglia. Gli uomini gridano, imprecano e battono con la frusta le povere bestie che si rancurano, che fanno pietà, e che spesso cadono sfinite»<sup>40</sup>. Lo scrittore riporta sulla pagina non solo la fatica fisica della mietitura, ma accenna anche all'eventualità di un'annata magra per far entrare in scena personaggi erratici che svolgono una funzione apotropaica: dal questuante che porta in giro un quadro della Madonna, offrendolo al bacio dei contadini, fino ad un ciarlatano che, vagando in compagnia di una vipera, propone rimedi contro ogni male.

Il bozzetto si chiude ancora una volta sul mare, ma stavolta il paesaggio marino assume un valore soprattutto psicologico; i personaggi, di cui Navarro ha narrato un minimo *lambeau d'existence*, stanchi degli sforzi quotidiani, per tirare avanti hanno bisogno di sapere che c'è una possibile via di fuga da quella vita polverosa:

Donne cenciose, marmocchi quasi nudi, uomini adusti, allampanati, smunti, vanno per i sentieri polverosi, ansanti di fatica e di sete...

E frattanto il mare, in lontananza, attira gli occhi e li seduce. Le vele biancheggiano sulla superficie turchina che, ai raggi del sole, risplende come un immenso specchio. I delfini saltano; gli alcioni si tuffano nelle onde; una sottile striscia di spuma candida cinge, come un nastro, la riva...<sup>41</sup>

I puntini sospensivi che caratterizzano il finale sottolineano proprio la dimensione onirica del paesaggio marino. Il Mediterraneo cambia di segno: l'autore non vede più in quella striscia di azzurro un ostacolo alla civilizzazione; il mare è parte integrante dell'anima del popolo siciliano. Nel riflesso della spuma si abbagliano gli occhi di chi sogna di poter intraprendere un viaggio che conduca al di là delle strade polverose della miseria contadina.

<sup>39</sup> *Ibidem*.

<sup>40</sup> *Ibid.*, p. 63.

<sup>41</sup> *Ibid.*, p. 64.

### *Il mare di Jack La Bolina*

I *Bozzetti di mare* di Jack La Bolina offrono un altro punto di vista sul Mediterraneo, passando per la Marina, che rappresenta un crocevia di incontri per gli ufficiali e per le classi popolari che si conoscono e convivono in un luogo limitato nello spazio come quello della nave. Tutta la vita di La Bolina, infatti, ha a che fare con il mare: Jack La Bolina è lo pseudonimo di Augusto Vittorio Vecchi, nato a Marsiglia nel 1842 e morto a Forte dei Marmi nel 1932; Vecchi era figlio di un esule che nel 1847 aveva deciso di rientrare in Italia per partecipare ai moti rivoluzionari. Dopo aver studiato in Italia ed essere diventato ufficiale di Marina, Vecchi nel 1866 partecipa alla battaglia di Lissa, di cui parlerà in varie occasioni nelle sue pubblicazioni, tra cui *Memorie di un luogotenente di vascello* (1897) e *Al servizio del mare italiano* (1928). Si segnala che nel 1879 è stato tra i fondatori dello *Yacht Club italiano* e ha contribuito a fondare la *Lega navale italiana*<sup>42</sup>.

Jack La Bolina si è occupato di argomenti marinari sia in rivista che in volume e ha collaborato, nel corso della sua carriera, con «Il Fanfulla», «Il giornale dei bambini» e «Il giornalino della domenica». La sua prima pubblicazione – oggetto di questa breve analisi – è stata *Bozzetti di mare*, nel 1876, pubblicato dalla Biblioteca della Gazzetta d'Italia (serie II, vol. 23, Firenze-Roma), ripubblicato nel 1878 insieme al *Taccuino di Giorgio Biondi* (Tip. del R. Istituto de' sordo-muti, Genova)<sup>43</sup>.

All'interno di questa opera non si nota la stessa profondità di contenuti e consapevolezza che caratterizza i testi di Navarro. Il clima del

<sup>42</sup> F. Pozzo, *Uno scrittore che sa di mare*, in «LG Argomenti», maggio-giugno 1986.

<sup>43</sup> Alcune delle sue pubblicazioni sono: *Il primo libro di lettura del marinaio italiano* (Firenze, Gazzetta d'Italia, 1877), *Leggende di mare* (Bologna, Zanichelli, 1879), *Saggi storico-marinareschi* (Genova, Tip. del R. Istituto de' sordo-muti, 1880), *Racconti di mare e di guerra* (Firenze, Bemporad, 1892), *Fiabe e fantasie* (Firenze, Bemporad, 1892), *Caccie su terra e su mare* (Torino, Paravia, 1896), *Memorie di un luogotenente di vascello* (Roma, Voghera, 1897), *Ricordi di fanciullezza* (Milano, Brigola, 1897), *Bozzetti di vita di bordo* (Firenze, Bemporad, 1898), *Passeggiando* (Genova, Tip. del R. Istituto de' sordo-muti, 1898), *In viaggio lungo le coste d'Italia* (Genova, Tip. del R. Istituto de' sordo-muti, 1898), *Giovani eroi del mare* (Torino, Paravia, 1900), *In grembo al mare* (Bologna, Zanichelli, 1912), *Italia figlia del mare* (Roma, Voghera, 1912), *La marina commerciale austriaca* (Roma, Nuova Antologia, 1912), *La guerra sul mare* (Firenze, Beltrami, 1914), *L'arcipelago toscano* (Bergamo, Istituto d'arti grafiche, 1914), *Come si diventa marinaio italiano* (Roma, Tip. coop. sociale, 1917), *Esempi di virtù navale italiana* (Torino, Paravia, 1922), *Storia del mare* (Torino, Paravia, 1923), *Tre garibaldini* (Nievo, Pilo, Bertani) (Milano, Libro del popolo, 1924), *Al servizio del mare italiano* (Torino, Paravia, 1928), *L'uomo sulla nave attraverso i secoli* (Torino, Paravia, 1932).

Mediterraneo, come si dirà, ha motivazioni diverse per *La Bolina*; l'autore, infatti, sembra più interessato a far comprendere ai suoi lettori quali fossero i suoi modelli che ad approfondire i temi trattati. L'opera è dedicata al marchese Gioachino di Boyl<sup>44</sup> ed inizia con un'introduzione dal titolo «È una prefazione?» in cui lo scrittore chiarisce le motivazioni estremamente personali alla base della sua scrittura:

Una mattina di primavera mi buttai giù dal letto animato dall'intenzione di scriver qualcosa che dal mare ritraesse le infinite ed indefinibili emozioni, da me provate in dieci anni di esistenza sull'acqua salata<sup>45</sup>.

*La Bolina* intende mettere in luce l'origine del suo lavoro: nelle prime pagine della prefazione l'autore descrive l'attesa della sua ispirazione che gli si presenta come una scintilla impersonata dal fantasma di Ruggiero di Lauria, il quale si rivolge a lui chiedendogli di raccontare la sua storia:

Racconta le mie gesta sul mare, le imprese da me condotte su terra, le giostre a Palermo, la guerra del Vespro [...] Racconta altresì come preferissi esser fedele ad un uomo astuto e mendace piuttosto che ai miei compagni di gloria e di pericoli<sup>46</sup>.

La narrazione sembrerebbe essere sul punto di virare verso il romanzo storico, ma le visioni continuano e gli si presenta un uomo anziano vestito con la divisa della marina britannica del periodo di Giorgio III. Dopo l'esortazione a scrivere la storia di Ruggiero di Lauria, questa seconda visione assume le vesti di uno scrittore che gli consiglia di non cercare le storie lontano ma di guardare attorno a lui. Si tratta di Marryat (1792-1848), che è stato un ufficiale di marina inglese e scrittore di romanzi sull'ambiente della Marina: in un periodo in cui tutti i suoi conterranei si dedicavano al romanzo storico, mettendosi sulla scia di

<sup>44</sup> Gioachino Boyl di Putifigari (1815–1892) è stato un ammiraglio e politico italiano. Tra il 1861 e il 1862 fu segretario generale del Ministero della Marina; è stato anche Deputato nella VIII legislatura del Regno d'Italia e Senatore del Regno nella XI, XII, XIII e XIV Legislatura.

<sup>45</sup> J. *La Bolina*, *Bozzetti di mare*, vol. XXIII, serie 2, Firenze-Roma, Biblioteca della Gazzetta d'Italia, 1876, p. 7.

<sup>46</sup> *Ibid.*, p. 11.



Walter Scott, Marryat si occupava del suo presente con un tono realista mescolato ad un certo humour; nella sua introduzione Jack La Bolina ricorda, infatti, *Peter Simple* (1834), *Mr. Midshipman Easy* (1836), *King's own* (1830), *Old Commodore* (1837)<sup>47</sup>. I suggerimenti di Marryat sono di partire dalla propria esperienza («Avete corso le onde cilestri come me e suppongo in compagnia, di nobili cuori, di fedeli amici e di gente allegra») <sup>48</sup> allo scopo di creare una narrazione di certo effetto narrativo, osservando con attenzione quello che lo circonda: «invece di aguzzar l'occhio ai limiti dell'orizzonte come una vigia sul trinchetto, volgete l'occhio intorno a voi»<sup>49</sup>.

Jack La Bolina, quindi, con la comparsa di Marryat, vuole evidenziare i suoi modelli di riferimento, di cui ricapitola gli insegnamenti, che si riscontrano all'interno della narrazione di *Bozzetti di mare*:

Evocate tutto, dolci ricordi ed amari disinganni, le lagrime delle partenze dolorose; i baci degli arrivi lungamente attesi, l'entusiasmo del primo fuoco, il dispetto angoscioso della disfatta, rammentate le carezze del vento che soffia da terra carico degli effluvi di miriadi di fiori, la brezza che ha lanciato sul vostro capo gli spruzzi dell'onda iridati dal sole, rammentate le ansie delle rischiose manovre, l'oscurità delle notti, gli alberi piegati sotto lo sforzo delle vele rigonfie dal vento rammentate il cupo rombo del cannone che vi segnala un amico che chiede soccorso e la lancia che sfida la tempesta per recargliele e che ritorna trionfante... o non ritorna più<sup>50</sup>.

Nella sua scrittura si nota la preponderanza dell'elemento a lui noto, secondo appunto gli insegnamenti sopracitati: la prefazione si conclude mentre l'autore si sta confrontando con le sue visioni e viene interrotto dalla figlia che lo saluta e lo fa tornare alla realtà<sup>51</sup>. Per comprendere

<sup>47</sup> *Enciclopedia Treccani, s.v. Marryat, Frederick.*

<sup>48</sup> J. La Bolina, *Bozzetti di mare*, cit., p. 13.

<sup>49</sup> *Ibidem*, p. 13.

<sup>50</sup> *Ibid.*, p. 15.

<sup>51</sup> Si riportano i titoli di tutte le novelle della raccolta: 1. *Gli Eroi del Castello di prora* (Zebù p. 17, *BellaGamba* p. 30), 2. *Le due lagrime di Baldassare Galli* (1, p. 39, 2, p. 42), 3. *Questione di vento* (Scirocco, p. 47, *Grecale*, p. 56), 4. *Gli amori di Maurizio di Monteselve con N 1/4 NE* (1, p. 62, 2, p. 65, 3, p. 68, 4, p. 71, 5, p. 74, 6, p. 77), 5. *I galloni di caporale* (p. 84), 6. *De profundis* (p. 90), 7. *Come si diventa marinari* (p. 95), 8. *Guardie di notte* (1, p. 106, 2, p. 110, 3, p. 113), 9. *Un Consiglio di guerra* (1, p. 117, 2, p. 119, 3, p. 127), 10. *Gloria ai vinti* (p. 130), 11. *Si balla a bordo* (1, p. 134, 2, p. 141, 3, p. 144, 4, p. 147, 5, p. 151).

in che modo La Bolina descriva il Mediterraneo all'interno delle sue narrazioni, si vedano alcuni esempi tratti dalle novelle. La prima presa in esame è *Scirocco*, in cui si segue la navigazione della nave *Clio*, che si trova tra la Calabria e le Eolie:

A dritta le montagne della Calabria, poche miglia distanti, si disegnavano in bruno-rossastro velato di grigio sul fondo opaco e grigio esso pure del cielo. A piè del monte un orlo bianco e sottile separava la tinta cupa di esso da quella chiara, ma ugualmente fredda del mare. A sinistra, avvolte in un manto di nebbia leggera, staccavansi dal fondo uniformemente opaco dell'orizzonte le Isole Eolie, più decise nel contorno le prossime, a malapena visibili le lontane. Di poppa la costa siciliana alzavasi a gradinate: al contatto dell'acqua la limavano le sabbie giallognole di Rasa Colmo, e sempre verso ponente, più in giù distinguevasi la lingua della terra di Milazzo, nera, spiccante sul resto più chiaro<sup>52</sup>.

Nel corso della narrazione Jack La Bolina non mostra il desiderio di approfondire le tematiche veriste che caratterizzano le opere dei suoi contemporanei, ma intende raccontare il 'suo' Mediterraneo con le sue esperienze senza renderle universali. La grande esperienza di navigazione dello scrittore è evidente nella puntualità con cui descrive le coste italiane viste dal punto di vista della nave, che per lui è come un essere vivente:

Le vele quasi piatte, cadevano lungo gli alberi, e venivano a mala pena curvate dalla brezza molle, carica di umidità, quando ad intermittenze dalla costa, spiravano corti, affaticati buffi di aria calda, snervante e malsana<sup>53</sup>.

Jack La Bolina descrive la vita della nave: il comandante a prima mattina si lamenta per il ponte della nave lavato male e ancora bagnato, poi il focus della narrazione si sposta sottocoperta, dove il medico e il macchinista giocano a scacchi, ma vengono interrotti perché il primo deve fare una medicazione e il secondo è chiamato dal Comandante. La novella si conclude con il commento del cappellano su quello che sta accadendo sulla nave: «si è messo il vento da Scirocco»<sup>54</sup>.

<sup>52</sup> J. La Bolina, *Bozzetti di mare*, cit., pp. 47-48.

<sup>53</sup> *Ibid.*, p. 48.

<sup>54</sup> *Ibid.*, p. 55.

Il racconto successivo, *Grecale*, racconta un viaggio della nave *Euterpe* che si trova a largo della costa della Liguria, mentre il Comandante commenta con il tenente l'equipaggio:

Questa mattina, Comandante, quando alle 8 ho reso la guardia al signor B., l'aria era così chiara che si poteva distinguere ad occhio nudo sulla costa le più piccole cose come col cannocchiale. Nervi, Sori, Recco, si staccavano sul campo violaceo dell'Appenino con una nitidezza di contorno, ch'era un vero piacere<sup>55</sup>.

Anche in questo caso risulta evidente la consuetudine dell'autore con i luoghi messi al centro della narrazione: i venti del Mediterraneo sono indicativi, in questi due racconti, dell'umore dell'equipaggio; mentre il comandante è nella sua cabina a leggere, i marinai commentano: «Te l'ho detto, è di buon umore, soffia grecale; e son contento che mi ha invitato a pranzo. Ha un eccellente cuoco, quello che aveva sulla *Clio l'Ammiraglio Collalto tre anni fa*»<sup>56</sup>. Lo scrittore lascia che i lettori si immergano all'interno della vita della nave, lasciandosi cullare dai venti che accompagnano la navigazione.

L'importanza del Mediterraneo per Jack La Bolina è evidente anche nella novella *Gloria ai vinti*, in cui si ricorda la battaglia di Lissa:

Quanti si alzarono giulivi e salutarono il tiepido mattino di estate saturo ancora di rugiada, come l'aurora di un giorno di gloria, e la sera riposarono nell'onda oscura, cadaveri sformati e contratti dall'angosciose convulsioni di un'agonia breve, quanto crudele!<sup>57</sup>

Si tratta di un episodio storico che ha segnato profondamente la generazione di marinai italiani a cui appartiene La Bolina, come dimostra la puntualità con cui racconta la fenomenologia di avvenimenti che accadono agli equipaggi, ricordando anche le celebri navi che hanno partecipato alla battaglia:

Al *Re d'Italia*, la maestosa fregata che l'abisso inghiotti coi colori della patria fieramente sventolati alla molle brezza d'estate in testa dei suoi

---

<sup>55</sup> *Ibid.*, p. 56.

<sup>56</sup> *Ibid.*, p. 61.

<sup>57</sup> *Ibid.*, p. 130.

tre alberi e coi cannoni i quali sputarono sul nemico l'ultima carica prima di tacere per sempre nel silenzio eterno del profondo, col suo valoroso equipaggio che morì al grido più volte ripetuto di: *Viva il Re*. [...] Alla *Palestro*, la leggiadra corvetta dopo il Cappellini ed il Viterbo – dolcissimo amico – combatterono strenuamente le fiamme che li avvolgevano e soccomberono, eroi del dovere, nella lotta ostinata, e saltarono per aria con centocinquanta compagni non per inutile sacrificio di vite, ma per nobile compito di buoni marinari e di soldati dal cuore di bronzo<sup>58</sup>.

Nel complesso i racconti presenti in *Bozzetti di mare* mettono in luce la consuetudine con il mare di un uomo che ha trascorso la vita sul Mediterraneo e che ha scelto di farne il protagonista dei suoi racconti. I venti che descrivono gli umori dell'equipaggio e la presenza di storie condivise da tutti (come la battaglia di Lissa) mettono in evidenza un patrimonio condiviso di valori, che appartengono a chi ha il Mediterraneo come orizzonte condiviso, senza la pretesa, però, di lasciar scaturire da ciò una riflessione universale, come se l'autore non volesse farne un punto di partenza per una riflessione più strutturata sui temi collegati al Mediterraneo, lasciando che il 'suo' Mediterraneo prevalga sul resto.

### **Conclusioni**

Gli esempi di Navarro della Miraglia e di Jack La Bolina confermano la centralità della forma bozzetto all'interno dello scacchiere culturale postunitario. Lungi dal costituire dei casi eccezionali nel panorama del secondo Ottocento, i due scrittori rivelano una predisposizione per una letteratura apparentemente 'minore', ma che è stata in grado di adattarsi alle esigenze del tempo. Nell'ambito di un'interpretazione sociologica della cultura, con riferimento, in particolare, alla funzione ricoperta dalla letteratura negli anni della rivoluzione industriale – la cui portata è stata enorme sul mondo editoriale – è parsa necessaria una rivalutazione di testi che, da un punto di vista estetico, non hanno avuto le carte in regola per entrare a far parte del canone letterario. Per diversi decenni, il bozzetto ha rappresentato una via privilegiata, a metà tra l'intrattenimento e la sperimentazione<sup>59</sup>, per raggiungere un'ampia fascia di lettori, con-

<sup>58</sup> *Ibid.*, pp. 132-133.

<sup>59</sup> Sul rapporto complesso e sulle reciproche influenze tra letteratura e giornalismo cfr. C. Tenca, *Giornalismo e letteratura nell'Ottocento*, a cura di G. Scalia, Bologna, Cappelli, 1959.

tribuendo al tempo stesso alla sua trasformazione in moderno pubblico di massa. Infatti, se per sopravvivere spesso hanno dovuto adeguarsi alle richieste formali dei direttori di quotidiani e periodici, che avevano necessità di riempire due o tre colonne di giornale con qualcosa di più appetibile per i lettori<sup>60</sup>, questi testi brevi sono riusciti a conservare una carica sperimentale, in grado di scuotere il pubblico anziché limitarsi ad assecondarne i gusti. Questa duplicità si ritrova anche nei bozzetti di Navarro e di Jack La Bolina, che sfruttando la vivacità di un genere in movimento, hanno saputo rimodulare il proprio invito alla riscoperta dell'Italia, scegliendo di volta in volta se soffermarsi sul paesaggio naturale o su quello umano, se far risaltare la durezza dell'esistenza o il richiamo del Mediterraneo, il pittoresco o la vita reale.

---

<sup>60</sup> Per approfondire le dinamiche del mercato editoriale di fine Ottocento cfr. I. Piazza, *Lo spazio mediale. Generi narrativi tra creatività letteraria e progettazione editoriale: il caso Verga*, Firenze, Cesati, 2018.

